

telligente, sa facilmente discernere il buono dal reo, e s'avvede molto bene di coloro che tentassero con arte maligna di atterrirlo e d'ingannarlo; ond'io credo piuttosto che il mariuolo dovrebbe guardarsi ben bene egli stesso di non pagar caro il fio della propria baldanza. Supponiamo che una mano di sovvertitori e di emissari austriaci si facessero ad aizzare gli spiriti alla repubblica, e ad inventare rovesci, predicare sconfitte delle armi nostre, e spargere notizie allarmanti in contraddizione coi bollettini ufficiali; crede forse il Governo che codesti sciagurati avrebbero buon giuoco e farebbero breccia in un paese come il nostro? E poi, non esiste forse una legge repressiva della stampa, la quale, se valse a porre il morso, come abbiamo veduto, a qualche pubblico ingiuriatore, tanto dovrà valere maggiormente a cessare più gravi scandali ed a punire i perturbatori dell'ordine e della quiete pubblica?

Ma che? restringendo la libertà dello scrivere e della parola si torrà forse che codesta mala genia di sommovitori non vada susurrando in secreto ed in privato spargendo il veleno delle sovvertitrici sue dottrine e menzogne? E non è anzi più sagace consiglio il lasciarli disfogare apertamente per meglio conoscerli e colpirli?

Signori, la libertà di manifestare i propri pensieri è diritto non meno sacro della libertà e dell'inviolabilità del domicilio personale, e costituisce una delle fondamentali e più preziose franchigie dello Statuto, di cui dobbiamo essere gelosissimi. Nè un mero timore, una supposizione di abuso sono argomenti bastevoli per convalidare una misura legislativa, la quale ferisce nel più vivo la nostra libertà. Dunque un popolo intero, che seppe mostrarsi degno del più raro, del più grande dei benefizi, dovrà venir confuso con un branco di malvagi e di faziosi, e subire gli effetti di una legge che lo farebbe comparire in faccia alle genti incapace di difendere i propri diritti e salvare la propria libertà?

Signori, quando questo popolo altamente compreso di patrio amore sa che si combattono dal suo principe e da' suoi prodi le battaglie d'indipendenza sopra i campi fraterni, ben sente in se stesso il debito sacrosanto di sopravvivere alla pace interiore, ben sa farsi propugnacolo invincibile delle proprie istituzioni, e starsi, per Dio, baluardo inespugnabile contro i più audaci nemici! Si componga il Governo a vera forza, confidi nella propria potenza e nel senno dei governati, e vedrà dileguarsi i timori, calmarsi le interne agitazioni, sparire i paventati cospiratori, e ridursi a microscopica falange di conigli i baldanzosi agitatori; perchè il pensiero della guerra e della vittoria bastano a scuotere un popolo intero ed a mantenerlo circospetto e fortissimo.

Conchiudo pertanto che la proposta legge, ottima e salutare in quelle disposizioni che racchiudono le cautele per le cose dell'esercito e della guerra, ed i mezzi onde prevenire onestamente i disordini, vuol essere affatto purgata di quelle parti rigide e odiose che troppo la rassomigliano alle leggi statarie ed alle vergogne del despotismo, altrimenti ripugnerebbe apertamente all'indole, alla dignità, ai bisogni ed agli interessi di un popolo che si mostrò finora modello di moderazione, di senno e di civile coraggio, e si apparecchia ora con ogni maniera di sacrifici a rinnovare e sostenere la guerra dell'italiana indipendenza.

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Caminale.

CAMINALE. Dopo gli appaganti motivi adottati dalla Commissione incaricata di riferire la presente legge di pubblica sicurezza, e dopo le molteplici altre ragioni allegate dal mio collega ed amico Reta, io mi sarei volentieri astenuto dal farvi il benchè menomo cenno sulla necessità di approvare la

legge suddetta, se tale e tanta non ravvisassi l'importanza della medesima da riputare non del tutto inutile qualsiasi ripetizione.

La discussione, come ben intendeste, si raggira nientemeno che sulla sospensione per qualche tempo del godimento di quei diritti che tante fatiche e tanti dolori ci costarono per conseguirli, ed i quali per intricate combinazioni di politici eventi già quasi ci accontentavamo negli scorsi anni di lasciare in relaggio ai nostri figli! Eppure anche questo momentaneo sacrificio, a mio avviso, dobbiamo coraggiosamente compiere sull'altare della patria, ed il popolo, del quale per sommo onore siamo i rappresentanti, ce ne saprà buon grado, allorchando sarà capace a conoscere i difficilissimi tempi in cui ci troviamo.

Io non abuserò della vostra sofferenza, o signori, facendovi una lunga ed esatta enumerazione dei vari partiti politici che nel seno della patria oggidì si agitano; giacchè sono persuaso non potere alla vostra perspicacia sfuggire nè queste nè altre sventure. Vi dirò soltanto che l'unico mezzo il quale ancora rimanga negli attuali momenti ai retrogradi per ritardare il trionfo della nostra indipendenza e libertà consiste nel gettare la fiaccola della discordia fra i popoli ed i liberali, spingendo i più ardenti di patrio amore a desiderii non conciliabili colle incalzantissime necessità dei tempi, e per lo contrario ponendo innanzi a quelli d'indole più mite il fantasma dell'impossibilità nella riuscita della grande impresa che finalmente dopo tanti sospiri si sta per compiere sui campi lombardi col sangue più puro dei valorosi nostri fratelli. Per ottenere così perfido loro intento, i retrogradi adopereranno tutte le loro forze; nè pensate che sieno poche e lievi, quantunque non a tutti sieno palesi in quell'estensione ed intensità di cui possono servirsi. In Piemonte specialmente siffatti retrogradi sono ancora potenti assai, perchè la maggior parte di essi è fornita di grandi ricchezze, ed esercita tuttora quelle infinite influenze che nella trascorsa nostra secolare servitù riesci a conseguire con danno gravissimo del popolo.

Per ovviare impertanto alle tenebrose insidie che questi potenti retrogradi tenderanno con mille mezzi contro la libertà durante il periodo della santa nostra guerra, chi mai potrebbe dubitare che il potere esecutivo non debba operare pronti e straordinari provvedimenti di pubblica sicurezza? A questo riguardo io riputerei opera vana il citarvi analoghi esempi tratti dalla storia dei vari popoli antichi e moderni, che voi ben conoscete, e per mezzo di quali provvedimenti posero in salvo le loro libere istituzioni.

La difficoltà dei tempi nostri è evidentissima, e noi, attesi i molti nemici interni, ci troviamo ridotti alla durissima condizione di scegliere tra un'apparente ingiustizia ed un danno reale; nè dubbia parmi che riescirà la nostra decisione.

L'antico assioma: *salus populi suprema lex esto*, non sarà giammai, io spero, da noi dimenticato, nè tanto meno il sapiente precetto di Machiavelli, che alla patria si può arrecare danno *tanto collo stolto quanto col malvagio consiglio*; e qualora anche dovessimo essere momentaneamente maledetti, tutto si soffra, purchè durante la guerra si eviti una probabile reazione tanto desiderata dagli interni nemici, e che di concerto cogli Austriaci sarà fomentata e promossa.

Come ben vedete, o signori, io mi limitai ad accennarvi la principale sorgente dei mali che possono unicamente ritrovare un pronto rimedio negli straordinari provvedimenti di pubblica sicurezza, propostici dal ministro dell'interno nel suo progetto di legge del 9 corrente mese, tralasciando perfino di parlare del tema che ai nostri giorni è diventato così di moda, anzi direi inseparabile da tutte le ridicole diatribe